BIBLIOTECA

EBDOMADARIA-TEATRALE

OSSIA

SCELTA RACCOLTA

delle più accreditate

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI e FARSE

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 669

L'ARLECCHINO

o

IL NAUFRAGIO DEL

NETTUNO

COMMEDIA IN 3 ATTI

PER GIOVANETTI

pel professore

RAFFAELE ALTAVILLA

L' ULTIMA SERA DI CARNEVALE

commedia in un atto per giovanetti

DELLO STESSO

MILANO
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle N. 9

1872

L'ARLECCHINO

O

I NAUFRAGHI DEL NETTUNO

PERSONAGGI

Lord d'Hyrvandell.
Fualdi, *suo segretario.*
Capitano Orvaldi.
Valdighieri, *notaio.*
Ernesto.
Carletto.
Orbaccione, *finto cieco d'un occhio.*
Braccionero, *finto storpio, padre di*
Filippo.
Isidoro, *cameriere di Lord d'Hyrvandell.*
Salbetti, *commesso del notaio.*
Corrado, *vecchio cameriere di Ernesto.*

Un Ufficiale, Soldati, Maschere.

ATTO PRIMO

Spiaggia di mare. Alla dritta un muricciuolo su cui è infisso un'asta della quale pende un fanale acceso. È notte inoltrata. Si sente il mugghiar delle onde e di tratto in tratto vedesi qualche lampo.

—

SCENA PRIMA.

Orbaccione, Braccionero e Carletto.

Brac. (*appoggiato alle grucce*) Fate l'elemosina al povero storpio.
Orb. (*con benda che gli copre un occhio*) Non abbandonate il povero cieco.
Bracc. Non passa alcuno.
Orb. Son morti tutti.
Car. Chi volete che passi a notte così inoltrata con codesto tempo così nero, e per una strada così deserta. (Ah! che vita! Dio mio! Orfano; in balìa di questi bricconi, costretto a buscarmi un pane in modo così abbietto, e tante volte colpevole).
Orb. La bella vita che si fa eh?

Brac. Ti lagni forse? Stavi meglio in gabbia!

Orb. Non dico ciò, ma almeno il nostro pan bigio era sicuro.

Brac. Feci male dunque ad associarti alla mia fuga. Ecco il ricambio che si trova sempre in questo mondo alle buone azioni.

Orb. Vuoi che ti ringrazi? Sia pure. Erano già nove anni da che eravamo chiusi in quella maledettissima gabbia, e mi pareva già che incominciassi ad ammuffire; era tempo proprio di scapparne: ma caro il mio Braccionero siamo usciti dal fuoco e siamo caduti sul carbone acceso.... o dalla brace in padella come meglio vuoi. Era la gran brutta vita quella delle prigioni, ma questa che meniamo non è la più bella del mondo! passano dei giorni in cui non si vede bricciolo di pane.

Brac. Vorresti sempre dei bocconi grassi e grossi come quello che ci capitò d'avere allorchè tre mesi or sono ci venne fatto di spogliare sulla strada quel negoziante che ritornava in città; fu un bel boccone quello eh?

Orb. Due mila lire!

Brac. Che se non le avessimo ingoiate in tanti boccali di vino, or ne avremmo ancora.

Orb. Credeva....

Brac. Che le belle occasioni si presentassero spesso.

Car. Ma insomma che facciamo qua? Non

sentite che incomincia la sinfonia dei tuoni? Starcene qui per goderci un buon rovescio d'acqua!

Orb. Ancora acqua! N' è venuta giù tanto che non credo ve ne sia più nelle secchie lassù.

Brac. Che tempaccio! La tempesta d'oggi è stata orribile. Ed io ho visto qualche cosa di nuovo vedendo fare a quel naviglio il brutto giuoco di naufragare nel momento che entrava in porto.

Orb. Era il *Nettuno*... Un bel vaporetto. Hanno ben chiamato al soccorso, ma la notte, il buio, il fragore della tempesta han soffocate le loro grida, e credo che quasi tutti abbiano preso il bagno lungo.

Car. Eh! ma insomma dico io...

Brac. Ma vuoi tacere una volta brutto scimiotto? Non ci muoveremo di qua se non quando sarà tornato Filippo: egli ci dirà se quel gran signore è rientrato in quel palazzo.

Car. In quel palazzo là?

Brac. Già.

Car. E cosa sperate da quel signore?

Brac. Che faccia a noi quel che ha fatto agli altri. L'altro ieri Lupacchione il nostro amico, stette sotto a quelle finestre a strimpellare un poco sulla sua chitarra, e quel ricco signore inglese, non per altro forse che per cacciar via quel noioso, ordinò che gli si dassero dieci lire: capisci? Dieci lire! Or noi aspet-

teremo Filippo, e se egli ci dirà che quel signore è nel palazzo, tenteremo le prove. Con quel tuo liuto, e con quella tua vocina vedremo cosa saprai guadagnare.

Car. Come! di notte....

Brac. Meglio che di giorno! ci manderà via più presto; capirà bene che è la disperazione che ci spinge di notte e con questo tempo....

Car. Ma io....

Brac. Orsù vendila cara la tua mercanzia! non per nulla ti serbiamo ogni giorno il miglior boccone

Car. Oh! i buoni bocconi!

Brac. Lagnati tu, come se fossi nato un principino; ringrazia la tua buona stella che t' ha fatto incontrare in noi che generosamente ti abbiamo associato alla nostra speculazione.

Car. L'onesta speculazione!

Orb. Date l'elemosina al povero cieco.

Brac. Non abbandonate il povero storpio. Chi viene?

Orb. Mi sono ingannato.

Brac. Eh! leva via quella benda dall' occhio: vedrai meglio; la rimetterai a suo tempo.

Orb. Vedo che tu non ti scompagni mai da quelle grucce.

Brac. Ormai ci vado facendo l' abitudine.

Orb. Vorrei vederti inseguito dai cani da presa.... da quei cari sbirri.

Brac. Gitterei via le grucce e ti dico che le mie gambe farebbero portenti.

Car. Se non mi sbaglio veggo un lume a quella finestra.

Brac. Sì, un lume, e proprio alla finestra della stanza dov'è quel signore; me la indicò bene Lupacchione.

Orb. Dunque non perdiamo tempo; potrebbe andar a letto, ed allora ci farebbe cacciar via a bastonate.

Brac. Voleva aspettar mio figlio.

Orb. Avrà buscato qualche soldo, e sarà alla bettola. È tutto suo padre.

Brac. Dunque a noi: straccia un pochino le corde del tuo liuto, ed intuona la favorita canzone del poverello.

Car. (*dopo un breve preludio canta*)

Passaggier che al dolce aspetto
Mostri avere un gentil cor,
Porgi un soldo al poveretto
Che di pan digiuno è ancor.
Deh! soccorri all'orfanello:
Dagli un pane per pietà
E sua madre dall'avello
Il tuo cor benedirà.

Brac. (*ad Orbaccione che dal muro scende sulla spiaggia*) Dove vai?

Orb. Veggo là qualche cosa sulla spiaggia.

Brac. Cosa vedi?

Orb. Tu non vedi nulla?

Brac. Io no.

Car. Ma sì... guardate là: v'è un grosso involto.

Orb. Che ci venisse la fortuna dal mare, giacchè la terra ce l'ha niegata.

Brac. Vediamo (*scende anch' esso*).
Orb. Oh! guarda!
Brac. Cos'è?
Orb. Un cadavere.
Brac. } Un cadavere!
Car. }
Orb. Il cadavere di qualche annegato.
Brac. Ah! di quelli che oggi han fatto naufragio.
Orb. Facciamogli visita a vedere se porta roba da contrabbando (*Braccionero e Orbaccione risalgono sul muricciuolo e scendono al proscenio portando il creduto cadavere*).

SCENA II.

Detti e il giovinetto Ernesto privo di sensi.

Car. È proprio giovane poverino!
Brac. Un grosso cintolo di pelle gli stringe la vita.
Orb. Mi sembra... ma sì... c'è del danaro....
Car. Del danaro?
Orb. (Sono una bestia; ora bisognerà farne le parti) (*a Carletto*) Mettiti in là tu: guarda se vien qualcuno.
Car. Vi raccomando la divisione.... (*si allontana*)
Brac. Non dubitare (*prende il cintolo*) C'è molto oro!
Orb. Per mille fulmini! veniva carico il giovanetto.

Brac. E qui c' è un astuccio di rame.
Orb. Ci sono delle gioie forse?..
Brac. No: delle carte: ma tante volte possono valere più delle gioie (*le intasca*).
Car (*ritorna*) Badate, viene qualcuno.
Brac. Non abbandonate il povero storpio.
Orb. Fate l'elemosina al povero cieco.

SCENA III.

Detti e Filippo.

Fil. (*ridendo*) Ah! Ah!
Orb. È lui!
Brac. Filippo!
Fil. Sì, vengo per dirvi che quel signore....
Brac. Taci là che i morti ci portano più fortuna che i vivi.
Orb. La tempesta ci offre più guadagno che la calma.
Fil. Un cadavere!
Car. Un ricco cadavere.
Orb. Chi t' ha detto ch' egli è ricco?
Car. Il buon rumore dell'oro.
Brac. Oh! dell'oro! Sta a sentire.
Orb. Trenta lire. Ecco tutto quello che aveva.
Car. Come! Se Braccionero ha detto: « v'è molt'oro !
Orb. Io son orbo da scena. Braccionero è orbo davvero. La luce rossastra del fanale gli ha fatto pigliar per oro queste monete.

Brac. Orsù, eccoti dieci lire; è la tua parte: la divisione è giusta; vedi: Filippo non ve lo conto.
Fil. Eh! già, chi non guadagna non mangia.
Orb. Per qualche giorno dunque è inutile riunirci. Quando poi comare la necessità ci verrà a visitare stringeremo nuovamente lega
Car. Come! volete....
Orb. Oh! bella! cosa dobbiamo fare in quattro! trova una buca dove poterti appollaiare ed un buon pane da sfamarti. Finchè dureranno le dieci lire ciò non ti mancherà.
Brac. Orsù andiamo eh?
Orb. Andiamo.
Fil. Ma....
Brac. (Taci: Abbiamo una borsa d'oro).
Fil. (Una borsa d'oro!)
Brac. Fate l'elemosina al povero storpio.
Orb. Non abbandonate il misero cieco) (*parte con Braccionero e Filippo*)
Car. Bricconi! me l'han fatta! Io non doveva allontanarmi! han preso tutto per sè: l'hanno spogliato bene; ma guai a voi! ciò potrebbe un giorno costarvi ben caro! Il piccolo suonatur di liuto può ancora incontrarvi (*volendo cercar meglio nelle vesti del naufrago si accorge che colui vive*) Oh!... ma... sì... sì... costui vive!... Il cuore gli palpita!... Al soccorso... Ma che! questa strada è deserta.... Ehi signore? signore.... Già perchè è un

signore.... Si vede dal volto.... Oh! ecco che si riscuote.... si muove.... apre gli occhi.... Ebbene signore.... se mi riuscisse di trasportarvi fino a qualche casa vicina potrei farvi dar dei soccorsi.

Ern. Per pietà... non mi lasciate morire.

Car. Bisogna... che vada a chiamare...

Ern. Non mi lasciate.... La tempesta.... il naviglio.

Car. Poverino!... vado per un po' d'acqua... per qualche essenza... Vengo subito (*via*.)

Ern. Corrado... Corrado tienmi forte.... la tempesta...l'onda mi trascina .. io affogo... Ahi!... al l'occorso, al soccorso... dove sei Corrado... mio vecchio amico, mio fedele Corrado... io sento che muoio...

Car. (*ritorna*.) Porto solo dell' acqua qui nel mio berretto d'incerata.,. è impossibile avere altro... la strada è deserta.... su... dell'acqua alle tempia... sarà sempre qualche cosa.

Ern. Grazie, giovanetto.

Car. Capisco che ci vogliono dei buoni e pronti rimedi... ma bisogna arrivare almeno fino a quella prima casetta là in fondo... colà potremo domandare, potremo...

Ern. Sì... qui .. c'è del danaro... prendine... e cerca...

Car. Del danaro?... Signore... ma dove?

Ern. Il mio cinto di pelle.

Car. Il vostro cinto?

Ern. Era pieno d'oro...

Car. Pieno d'oro!...

Ern. C'erano due mila lire in oro... e dieci mila in biglietti di banca.

Car. Dodici mila lire! (ah!... ladri! assassini!)

Ern. Tutto perduto, tutto!!... E le mie carte?... le mie carte?...

Car. Quali carte?

Ern. Le mie carte che erano in un astuccio di rame?

Car. Le avete forse perdute nel neufragio.

Ern. Ah Dio! È il mio avvenire!

Car. Il vostro avvenire!

Ern. Il naufragio m'ha tolto tutto! Io ero ricco e nobile ed ora son povero ed ignoto come l'ultimo della terra.

Car. Ma quelle carte?

Ern. Erano i titoli autentici per farmi riconoscere come l'unico erede dei Conti di Soralti.

Car. Che ascolto!

Ern. Ed ora quei titoli son là fra le onde... ed io... io. Ah Dio! il mio avvenire è distrutto! senza più uno scudo!.. povero, sconosciuto nel mondo, tutto mi togliesti mio Dio!...

Car. Ma vi ha conservata la vita.

Ern. Sì, grazie, mio Dio... la mia prima parola doveva essere quella di ringraziarvi!... E tu giovanetto... tu...

Car. Io non sono che un povero suonatore di liuto.. Ma non potrebbe Iddio servirsi di me per aiutarvi signore?...

Ern. Aiutarmi tu!

Car. Il buon Dio tante volte si serve degli atomi, dei nulla per compiere i suoi grandi disegni. Andiamo signore, voi avete bisogno di soccorso, e di rimedj che vi rinvigoriscano le forze.

Ern. Ed il mio Corrado... il mio fido Corrado!...

Car. Chi era Corrado?

Ern. Un vecchio servo che mi accompagnava nel viaggio.

Car. Se gli è vivo lo rivedrete; se gli è morto Iddio se l'abbia in pace. Andiamo signore, andiamo...

Ern. Grazie buon giovane... io m' affido a te...

Car. Vi siete poco bene affidato...

Ern. Ma chi dunque può soccorrermi e proteggermi?

Car. La potente mano di Dio... (*mentre si avviano, cala la tela.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Gabinetto in casa del notaio Valdighieri.

—

SCENA PRIMA.

Salbetti, Braccionero, Orbaccione e Filippo.

Sal. (*introducendo Brac., Orb. e Fil.*) Il signor notaio prega le signorie loro che vogliano usargli la cortesia d' intrattenersi nel suo gabinetto per pochi momenti. Egli sarà subito ai loro ordini (*entra.*)

Brac. (*vestito signorilmente e con un nastro all' occhiello dell' abito.*) Ed eccoci nel gabinetto del signor notaio. Che ne dici Orbaccione?

Orb. (*in sembianza d'uomo a 65 anni ed in ricca livrea.*) Mi sembra d'esser caduto dalle nuvole.

Brac. Non vorrei che cadessimo dalle nuvole.

Fil. (*vestito con molta eleganza.*) Là caduta sarebbe mortale.
Brac. Orsù a noi. Che ognuno badi a rappresentare bene la sua parte. Tu Filippo...
Fil. L'ho imparata benone. Le lettere dell'eccellentissimo signor conte mio padre che erano nel portafogli, mi hanno istruito bastantemente. Sono un figlio che dopo la morte di sua madre si volle tenere in un lontano collegio, senza che mai gli venissero rivelati i suoi titoli di nobiltà, onde adusarlo ad essere buono ed eguale con tutti. Quindi in quel collegio io mi son lasciato educare a tutte le virtù, sicchè era chiamato la perla, il gioiello, l'angelo del collegio.
Orb. Silenzio viene qualcuno.

SCENA II.

Detti e il notaio Valdighieri.

Val. (*salutando.*) Signori.
Brac. Il signore?
Val. Il notaio Valdighieri agli ordini delle signorie loro. Mi farebbero la grazia di dirmi il loro nome, ed a che io debba la fortuna della loro visita?
Brac. Io sono Giacomo Adolfo della Rosa marchese di Villaberti
Val. Questo nome...
Brac. Vi giunge forse nuovo perchè sono

stato assai rare volte in Italia ed appena per qualche giorno. Eppure il mio sembiante non dovrebbe esservi ignoto?

Val. Ci siamo incontrati forse altravolta?

Brac. Sì: in un momento assai penoso, ed in una stanza in cui le tenebre, appena rischiarate da fioca luce, forse non ben vi permisero di distinguere i miei lineamenti. Era la stanza dove moriva un mio amico, il signor Conte di Soralti!

Val. Eravate voi amico del signor Soralti ed eravate presso il suo letto di morte...

Brac. Quando egli tanto caldamente vi raccomandava suo figlio, l'unico suo figlio, l'erede di tutti i suoi beni, che faceva educare in un collegio ad Amiens.

Val. Me lo raccomandò tanto. E mi disse che mi avrebbe rimesso per mezzo d'un suo fido tutti i documenti necessari per mettere il figlio in possesso della sua ricchissima eredità... Ed a tal uopo, mi soggiunse, che quel suo confidente, o servo, si sarebbe a me presentato con una lettera...

Orb. Eccola, signore.

Val. Come! quella lettera... È dessa .. la scrissi io stesso... E voi siete...

Orb. Il vecchio e fido servo del signor Conte di Soralti.

Val. Ed il suo figlio... Il giovane conte Ernesto?

Brac. Eccolo signore: è a voi presente (*presenta Filippo.*)

Val. Egli!... (come somiglia poco al padre) Oh come ne son lieto...
Fil. Grazie o signore...
Orb. Tutti i documenti affidatimi dal signor conte son qua (*gli porge il piego.*)
Val. Sì.. tutto in regola.. Va benissimo...
Brac. Sicchè quando credete signor notaio che il figlio del signor conte potrà esser messo in possesso dei beni e dei titoli paterni?...
Val. Al più presto possibile. Anche domani...
Brac. Domani!... Benissimo...
Val. Appresterò in tutta fretta gli atti che occorrono. Ho nel mio scrigno tutte le carte che debbo consegnarvi... Domani sarà fatto tutto... ed il nostro giovane signor conte sarà in possesso della gran fortuna lasciatagli da quell'illustre e venerando uomo del padre!... Che uomo! Che uomo!
Fil. Ah... padre mio!!
Val. Eh... via, via... Imitatelo invece di piangere.. ed egli sarà contento di voi dall'altro mondo.
Fil. Signor notaio vogliate essere l'amico del figlio, come lo foste del padre...
Val. Sarà troppo onore per me: che anzi mi procurerò al più presto possibile il piacere di poter presentare ai migliori e più nobili amici dell'estinto signor conte il suo unico figlio ed erede.

SCENA III.

Salbetti e detti.

Val. Che chiedete?
Sal. Un biglietto di lord d'Hyrvandel.
Vdl. Oh! benone! Ecco come il vento mi va propizio. Un nobile e ricco inglese, lord Hyrvandel, che è qui da qualche tempo e di cui io fo gli affari, questa sera darà l'ultima festa di carnevale nelle sue splendide sale con libertà della maschera. Mi fa il solito regalo di dieci biglietti per l'ingresso alla festa. Qual più bella occasione per presentarvi o conte a cospicue relazioni?
Fil. Le vostre offerte signor... (*guarda il padre.*)
Brac. Non potevano arrivargli più opportune e gradite (*ad Orb.*) Esamineremo la casa di quel ricco inglese: non saranno studi perduti per la nostra interrotta professione.
Val. Voi dunque accettate?
Fil. Con tutto il cuore.
Val. Ecco dunque il vostro biglietto. Il signor marchese ne accetterà uno per sè... Ah.. voi signor giovane conte guardate il vostro vecchio mentore? Vi comprendo, egli senza cessare d'essere il vostro servo divenne il vostro amico dal momento in cui il signor Conte l'onorò di

tutta la sua fiducia affidandovi a lui: egli dunque come il vostro fido e vecchio amico può bene entrare in quelle sale, tanto più che la marchesa gli permetterà di tenersi incognito.

Orb. Grazie signor Valdighieri.

Brac. Io mi stimo davvero fortunato per aver conosciuto un uomo così gentile qual voi siete.

Val. Marchese mi onorate di troppo.

Fil. Signore...

Val. Signor conte.. Signor marchese... Addio ottimo e fedele amico (*escono*) Ma non somiglia affatto a suo padre... E quel signor marchese è un brutto ceffo in vero... Oh... se tutti gli uomini si dovessero giudicare dal volto (*suona.*)

SCENA IV.

Salbetti e detti.

Sal. Son qui signore...

Val. Ho bisogno di alcune carte... È una carrozza che arriva?... (*nel sentir rumore di carrozza.*)

Sal. No signore, è la carrozza di quei signori che esce dalla corte... A proposito di quei signori, nell'uscire essi forse non si accorsero che io era nell' angolo del salotto per cercare alcune carte e chiacchieravano tra loro.

Val. Cosa dicevano?

Sal. Il più vecchio, quello in livrea, diceva « oh il gran bel colpo! e l'altro eccoci ricconi! Una fortuna inaspettata non è vero padre mio? » ripigliava il più giovane: « Taci » ha soggiunto il vecchio, « imprudente! »

Val. Non so... perchè, ma provo un'agitazione... (*osserva nuovamente le carte dategli da Orbaccione*). Le carte son tutte in regola. Le lettere del conte... il suo testamento... cos' è quel rumore in sala?...

Sal. (*esce poi ritorna.*) Corro a vedere.

Val. Ma che sciocchezza il dubitare... Eppure quelle parole...

Sal. (*fuori.*) Un momento, un momento, il domestico ha ragione: aspettate che vi si annunzi prima, e poi quando il signor Valdighieri crederà opportuno sarete ricevuti.

Val. Chi è?

Sal. Un vecchio e due giovanetti.

Val. Cosa vogliono?

Sal. Parlarle.

Val. Fatevi dire cosa domandano.

Sal. Sono in povero stato piuttosto.

Val. Domandano forse l'elemosina. Andate e sentite (*Sal. esce.*) Ma come! non somiglia per nulla a suo padre! Oh! sta a vedere che i figli debbono somigliare per forza ai loro genitori.

Sal .Vogliono parlare a lei direttamente.

Val. Che entrino.

Sal. Venite avanti (*esce.*)

SCENA V.

Detto, Ernesto, Carletto e Corrado.

Car. Signore.
Val. Chi siete? e che cosa domandate?
Cor. Prima di rispondere a queste due domande, dovete permettermi signore che in brevi parole io vi narri la nostra sciagura.
Val. (Lo sapeva io.) Ma presto buon vecchio: ho molto da fare.
Cor. Sarò brevissimo. Partimmo con un bastimento dalla Francia questo giovinetto ed io. Una burrasca terribile ci sorprese quando eravamo a poca distanza dal porto di questa città; tutti gli sforzi del nostro capitano che lottò coraggioso contro il furore degli elementi furono inutili; il legno ruppe contro gli scogli e naufragò.
Val. Quando ciò avvenne?
Cor. Or son tre giorni, signore.
Val. Ah! il *Nettuno* che veniva da Marsiglia.
Cor. Da Marsiglia.
Val. Ebbene?
Cor. In quel momento terribile io fui diviso dal mio giovane signore, affidato alle mie cure, e per portento del cielo salvato da alcuni marinai fui tratto ad una vicina spiaggia. Il mio giovane pa-

drone, anch' egli salvo dalle onde per opera d'un prode marinaio, fu posto su d' una barchetta. Ma quando fu proprio per toccare il lido la barchetta fu capovolta da un'onda impetuosa; il marinaio non ricomparve più ed il mio caro giovanetto dalla violenza dei flutti fu sbalzato alla riva.

Car. Io il credetti un cadavere.

Ern. Ma mercè le cure di questo giovine, o signore in breve riacquistai i sensi.

Val. Il vostro racconto m'interessa molto. (Qual nobile sembiante ha quel giovanetto!)

Cor. Noi eravamo a poca distanza l'uno dall' altro. Ieri per volere della provvidenza ci rivedemmo ed io ebbi nuovamente la gioia di stringere fra le mie braccia il figlio del mio amato padrone. Eccovi in breve il racconto della nostra sciagura.

Val. Disgraziati! per parte mia quel poco che potrò... (*per dar loro qualche moneta.*)

Cor. Del danaro! un'elemosina! Oh no signore non siamo venuti per questo in casa dell'ottimo signor Valdighieri. Pochi nomi che io vi ricorderò basteranno a dirvi chi siamo e perchè siamo qui venuti. Il signor Conte di Soralti aveva un figlio nel collegio di Amiens.

Val. Ebbene?

Cor. Ernesto di Soralti è al vostro cospetto, o signore.

Val. Che!...

Cor. Ad un vecchio e fido suo servo il Conte di Soralti dava l'incarico di ritirare dal collegio di Amiens il suo figlio, e quel fido suo servo il vecchio Corrado son io.

Val. Voi!... Ah! Ah!

Ern. Voi ridete signore!

Cor. Ridete! Ah! già avete ragione; ci vogliono dei documenti per provar tutto ciò! Ci vuole una lettera a me scritta dal signor conte, con la quale mi dava l'incarico: ci vuole un attestato del direttore del collegio di Amiens che assicurava essere questi il giovinetto dal Conte di Soralti alle sue cure affidato; ci vogliono alcune lettere scritte dal padre a suo figlio. Tutti questi documenti...

Val. Ebbene tutti questi documenti?

Car. Andarono perduti nel naufragio.

Val. Ah! Ah! il bel romanzo!..

Ern. Non è un romanzo o signore. Tutte quelle carte io le aveva in una busta di rame attaccata ad un cinto di pelle colmo d'oro: nel naufragio ho perduto tutto.

Val. Ah! ma via: sono uno stolto a fermarvi anche per un momento il pensiero.

Car. Ma l'astuccio di rame avete detto che era anch'esso attaccato a quel cinto?

Ern. Attaccatovi in modo che non poteva perdersi l'uno senza perdersi l'altro.

Car. (Che sia in mano di quei bricconi. Essi presero il cinto.)

Cor. Signore, voi non rispondete.

Val. Ma cosa volete che risponda alla vostra filastrocca, andate a raccontarla in piazza. Forse vi farà maggiore effetto. Ah! Ah!

Cor. Signore io sono un onesto uomo, i miei capelli già fatti bianchi dagli anni non si aspettavano il vostro beffardo riso in risposta. Il signor Conte di Soralti vi diceva l' onestissimo uomo; ma non è così...

Val. Impertinente! Ma cosa pretendi con quel tuo racconto? Chi t' ha messo in testa codesta storiella che tu vieni a raccontarmi? Il figlio del signor Conte di Soralti, l' unico erede dei suoi titoli e delle sue ricchezze, domani entrerà in possesso dell'eredità paterna..

Cor. Domani!...

Ern. Non è possibile signore.

Cor. È un'infamia... Codesto erede del Conte di Soralti di cui voi parlate... è uno scellerato, un impostore.

Ern. Sono io il figlio del Conte di Soralti, son io l'erede dei suoi titoli e delle sue ricchezze. E se i documenti per farmi riconoscere andarono dispersi..

Val. Quei documenti sono nelle mie mani. Essi mi furono presentati dal legittimo erede per farsi riconoscere.

Car. Che ascolto; quei documenti?

Val. Eccoli: la lettera, l'attestato, le altre lettere del conte, e questi altri fogli che...
Ern. Dessi!...
Car. Ma chi li ha presi?
Ern. Ghi li ha rubati?
Car. Essi, essi stessi che vi rubarono il cinto pieno d'oro..
Ern. Che! il mio cinto...
Car. Vi fu rubato.
Val. Possibile!
Cor. Ed i ladri?...
Val. Il loro nome?
Cor. Sì: il loro nome?...
Car. Il loro nome? no... essi mi ucciderebbero.. sono dei ladri fuggiti dalla galera.
Cor. Ah!... ma tu rivelerai il loro nome.
Car. Sì... ma quando li saprò circondati dalla forza, sicchè essi non potranno sfuggirvi, non potranno uccidermi.
Ern. Ma dove incontrarli?
Cor. Ma come?
Val Giovinetto chi sei tu?
Car. Io?... Un povero suonator di liuto...
Val Tutto ciò che tu dicesti...
Car. È vero! lo giuro per la memoria di mia madre.
Val. E voi siete?
Ern. Sono io l'unico erede del Conte di Soralti.
Val. E voi buon'uomo?
Cor. Io sono già vecchio, o signore, già

stanco della vita... son vicino alla tomba, e quando si è già d'appresso al sepolcro non si mentisce mai. Io sono Corrado Arnoldi, il servo del Conte di Soralti; e questi è il figlio e l'erede del mio estinto padrone.

Val. (Quei miei sospetti... Quelle loro parole che intese il mio commesso.)

Cor. Da quanto tempo, signore, quei titolari vi furono presentati?

Val. Poc'anzi.

Cor. Poc'anzi?

Val. Sì! pochi momenti or sono qui venne un giovane accompagnato da un marchese e da un vecchio servo. L'uno si disse il giovine Conte di Soralti, l'altro il Marchese della Rosa, ed il terzo Corrado il vecchio servo dell'estinto conte.

Cor. Ah! infame!... Ah se incontrerò questo mio simile, quest'altro Corrado sarà la gran brutta scena.

Car. Ah... capisco: le parti furono distribuite a meraviglia.

Val. Ed eseguite a perfezione, se quanto voi diceste è vero. Giovanetto tu dicesti che li avresti riconosciuti ed accusati pubblicamente.

Car. Se non avessi a temere per la mia vita...

Val. Ebbene se essi fossero in mezzo a gran calca di gente...

Car. Li riconoscerei ad occhi chiusi.

Val. E se tu sapessi che tutti coloro che

ti circondano ti difenderebbero; e che nascosti uomini armati sono pronti ad impadronirsi di quei bricconi e consegnarli alla giustizia, senza che possano neppur volgerti uno sguardo di minaccia?

Car. Oh! allora griderei: Ehi tale.... Ehi tal' altro, voi siete dei ladri... Tu sei il tale, tu sei il tal'altro; rendete la roba a chi spetta.

Ern. Oh! amico! ed io ti renderò felice.

Cor. Ma dove trovarli?

Val. Dove? Io veggo in tutto ciò l' opera della Provvidenza di Dio che vuole smascherare in modo solenne l'impostura e l' infamia. Eccovi tre biglietti. Questa sera nelle sale di milord d'Hyrvandel vi sarà gran festa. Voi vi entrerete mascherati.

Ern. Ma in quelle sale?

Val. Saranno il vero ed il falso conte, il vero ed il falso Corrado.

Car. Come! In quella festa?

Val. Voi incontrerete colui che poc' anzi accompagnato dal suo vecchio Corrado venne a consegnarmi queste carte.

Cor. Ah! sarà il più bel momento della mia vita.

Car. Io mi maschererò per smascherare gli altri. Sento che ne uscirò pazzo dalla gioia. Vedrete... Vedrete quello che saprà fare il piccolo Arlecchino... Sarà quella la mia maschera... l'Arlecchino.

Val. Ed una sala da ballo sarà tramutata in una sala di giustizia. L'iniquo, il delinquente tremi. La mano di Dio il raggiunge dovunque, tanto nelle tenebre della notte, come al chiaro raggio del sole, tanto nel misero tugurio come in una festa da ballo. A questa sera.

Cor.
Ern. } A questa sera.

Val. Alla festa dunque miei cari.

Ern.
Cor. } Alla festa.
Car.

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Nel palazzo di Lord d' Hyrvandel. — Gran sala splendidamente mobigliata ed illuminata.

—

SCENA PRIMA

Lord d' Hyrvandel ed il notaio Valdighieri.

D' Hyr. Ma cosa dite signore? Voi fate molta meraviglia a me...

Val. Eppure è così Milord; voi chiuderete la vostra ultima festa da ballo col vedere punito solennemente il colpevole e trionfare l'innocenza.

D' Hyr. Sì: dite molto bene: ed io stare molto contento di vedere questa grande punizione, e questo grande trionfo in casa mia.

Val. Potrò dunque disporre...

D' Hyr. Tutto, tutto, tutto; fate come vostro palazzo.... Diamo colpo forte testa bricconi...

Val. Mi sono bene affidato al vostro nobile cuore (*entra.*)

D' Hyr. Andate.

SCENA II.

Detto, Isidoro, il capitano Orvaldi.

Isid. Il signor capitano del *Nettuno*... (*entra.*)

Orv. Milord.

D'Hyr. Oh! capitano? venite qui: datemi vostro abbracciamento. Credevamo voi proprio morto.

Orv. Se son salvo, milord, lo debbo al cielo, ed al coraggio di due bravi marinai.

D'Hyr. Essere stato proprio grande sventura naufragare vicino porto... bello vaporetto *Nettuno*.

Orv. Fu terribile sciagura.

D'Hyr. State molte vittime?

Orv. Tredici passaggieri, e cinque marinai. Di due però, d'un vecchio e d'un caro giovinetto che era a quel vecchio affidato non ho avuto ancora nuova; i loro cadaveri non furono ancora trovati.

D'Hyr. Orsù non volete pensare più tristo caso... Or siete qui... Queste sale... e bisogna...

Orv. Oh! non è per divertirmi, o milord, che io venni a questa festa: sarebbe stato un abbominevole insulto alla memoria di coloro che perirono nel comune disastro, ed alle lagrime di tante infelici famiglie che per quella sciagura videro perduto il loro più caro sostegno,

o la loro più dolce speranza. Io venni, invece, o milord, ad invocare in favore degli orfani e delle vedove dei miseri naufraghi la vostra generosità, e quella dei tanti nobili e ricchi amici che si raccolgono in queste sale.

D'Hyr. Sì: molto piacere: nobile molto vostro progetto: io stesso domandare tutti i miei amici... io stesso dare esempio: siete cuore molto generoso, capitano: vostra azione molto bella. E questa sera mia festa sarà più magnifica di tutte altre feste: soccorrere poveri, orfanelli, vedove; punire colpevoli, far trionfare innocenti... Oh! bella, bella festa! darei una ogni giorno.

Orv. I colpevoli?

D'Hyr. Oh vedrete, vedrete! Già molta gente è nelle sale... Io venire presto, faremo buone cose per famiglie naufraghi, bravo capitano!

Orv. Milord io vi aspetto (*entra nelle sale.*)

D'Hyr. Bravo capitano! cuore buono assai.

SCENA III.

Notaio Valdighieri e detto.

D'Hyr. Oh... siete voi signor Valdighieri?

Val. Son io milord.

D'Hyr. Così presto?

Val. Ho scritto al procuratore del Re. Tutto va bene.

D'Hyr. Oh! sono contento, contento.

SCENA IV.

Isidoro, Braccionero, indi Orbaccione.

Varie maschere traversano la scena: alcune delle quali si fermano a parlare fra loro.

Isid. Il signor Conte di Soralti ed il signor marchese La Rosa. (*parte.*)

Val. (Eccoli.)

D'Hyr. (I bricconi)

Val. Milord mi onoro in presentarvi il signor marchese La Rosa, ed il giovine Conte di Soralti che domani sarà posto in possesso dei beni e dei titoli paterni.

D'Hyr. (*guardandolo fisamente, con le lenti.*) Oh! voi siete il conte di...

Fil. Il Conte di Soralti.

D'Hyr. E voi il marchese...

Brac. Di La Rosa.

D'Hyr. Bene: molto piacere: Anche domani voi entrerete possesso beni paterni?

Brac. Oh! io milord...

D'Hyr. Ah! voi siete nobile molto tempo prima. Voi state sempre nobile.

Brac. Sempre.

D'Hyr. (*indicando Orbaccione che è entrato in domino nero.*) Quel signore là mascherato è vostra persona?

Orb. (*smascherandosi*) Io sono un fido servo.

D'Hyr. Un servo!

Val. Milord sono stato io che sicuro della bontà che avete per me gli ho permesso di accompagnare unitamente al signor marchese il giovane conte la prima volta che si presenta all'alta società.

D'Hyr. Ah! voi, bene, allora, bene...

Val. Veggo che le sale si van riempiendo d'invitati.

D'Hyr. Molte maschere!

Val. Eccone qui varie, tra le quali v' ha un vispo Arlecchino che veramente diverte.

D'Hyr. Ah! l'Arlecchino! graziosa maschera, l'Arlecchino.

Val. Dice molte verità in muso a chi non le vuol sentire.

Brac. (Non vorrei che venisse qua.)

D'Hyr. Ah! Ah! signor Arlecchino, signor Arlecchino.

Fil. (Credeva d'aver più coraggio.)

Orb. (Non fare il pusillanime e lo stordito.)

SCENA V.

Carletto, Ernesto, Corrado ed altre maschere.

Car. (*travestito da Arlecchino*.) È me che chiamate milord?...

D'Hyr. Sì... sì .. voi leggiadro Arlecchino... Ne ho vedute varie foggie Arlecchini.

Car. Non tutti gli Arlecchini vestono ad

un modo, non è vero signor marchese di La Rosa?

Brac (Mi conosce!)

Orb. (Cioè non ti conosce.)

Car. Illustrissimo signor marchese di La Rosa. Ah! Ah!

Brac. Ma che vuole dir ciò?

Car. Bravo: vi siete mascherato molto bene. Come io mi son mascherato da Arlecchino, voi vi siete mascherato da marchese.

Brac. Ma milord...

Car. Ah... Ah... Ah...

D'Hyr. Non vedete: scherza.

Val Ma se inquieta tutti.

Car. E voi signor contino di fresca data avete un'assai brutta cera, mi sembrate un garzone di fabbro tramutato in conte. Ah... Ah...

Fil. Ma questo...

D'Hyr. Scherza, scherza.

Val. Fa con tutti così.

Car. E quel caro vostro mentore! Ah! ah! puzza di prigione.

Orb. Ma questa è un' impertinenza.

D'Hyr. Scherza, scherza.

Car. L' altra sera eravate giù alla strada a guardar questo palazzo, ora ne avete voluto vedere l'interno. Ah! Ah! (*imitando Braccionero ed Orbaccione.*) «Fate l' elemosina al povero cieco. Non abbandonate il povero storpio. »

Tutti (*ridono.*)

Brac. (Io tremo tutto.)
Orb. (Costui viene dagli abissi.)
Fil. (Credo che siamo perduti.)
Brac. Ma insomma questa commedia?
Car. Finisce si o no? Via su, che ognuno ripigli il suo posto: non vi pare di trovarvi impacciati in quegli abiti? ripigliate dunque i vostri poveri cenci, ritornate alla galera d'onde fuggiste, o alla strada a domandar l'elemosina: Ah! Ah... (*come sopra*) Fate l'elemosina al povero cieco, non abbandonate il povero storpio.
Brac. Ma finirà questo insulto..
D'Hyr. Sì, finirà, finirà...
Car. Finirà quando voi avrete finita la vostra scellerata e ridicola commedia. E poi mettersi un nastro all'occhiello (*glielo strappa*) questo non si può soffrire: un nastro in petto al galeotto, al ladro!
Tutti Galeotto... e ladro!
Car. Già al ladro, anzi ai ladri. Voi credevate morto quel giovinetto che la tempesta gittò sul lido, v' ingannate, quel giovinetto è vivo. (*Toglie la maschera ad Ernesto vestito in domino cilestre*.)
Brac. }
Orb. } Egli!
Fil. }
Car. Questo giovane cui voi rubaste il suo oro e le sue carte, è desso il figlio e l'erede del signor Conte di Soralti.
Tutti Egli!!!
Orb. Ma chè... i titoli del signor conte.

Val. Sono in mie mani, e stanno bene affidati.
Fil. Ma questa dunque è una sfrontatezza infame...
Brac. E noi...
Car. Voi siete Gianni il Braccionero, voi Pietro l'Orbaccione, e voi Filippo suo figlio.
Brac. Ma è l'accusa di un miserabile...
Car. Che vi conosce o ladri.

SCENA VI.

Orvaldi e detti.

Orv. Che fu?
Orb. Ma se i titoli furono da me presentati, chi può asserire che quei titoli fossero rubati?
Cor. (*in domino rosa. Si smaschera.*) Io lo asserisco, io Corrado, il vecchio servo del Conte di Soralti: capisci, impostore e ladro, che hai rubato l'oro e le carte, come m'hai rubato il nome.
Brac. Ma chi potrà dire che colui... sia il figlio del Conte di Soralti?
Val. I titoli che voi gli rubaste.
Orv. Ed il mio giuramento.
Tutti Che!!
Ern. Ah!... capitano!...
Cor. Il capitano del *Nettuno.*
Orv. Io vi credeva morto o mio giovinetto. Son io, io qui per giurar le mille

volte che questo giovane, munito di tutti i suoi titoli, lasciava la Francia e veniva in Italia accompagnato dal suo fido servo per mettersi in possesso dei beni di suo padre.

D'Hyr. Questa è verità. Voi siete birbanti.

Val. Impostori che veniste ad ingannarmi. La spada della giustizia pende sul vostro capo. Voi rubaste a quel giovinetto...

Brac. Ma chi può dirlo? Chi ci ha veduti a rubare?

Car. Io.

Brac. Ma chi sei tu?

Car. (*si smaschera.*) Il suonator di liuto.

Brac.
Fil.
Orb. } Ah!!! (*per inveire contro Carletto.*)

SCENA ULTIMA

Ufficiale di giustizia e Soldati.

Car. Indietro! c'è chi mi protegge...

Uffic. Gianni Braccionero, Pietro Orbaccione e Filippo in nome della legge siete in arresto (*i Soldati li circondano.*)

D'Hyr. Signor giovine Conte di Soralti, datemi abbracciamento e grido: viva il Conte di Soralti.

Tutti Evviva.

Val. Voi sarete ben presto padrone delle vostre ricchezze.

Ern. Perchè possa al più presto soccorrere le famiglie che furono fatte infelici pel naufragio del *Nettuno.*

D'Hyr. Ecco la mia offerta capitano (*mette una borsa sul tavolo.*)

Molti (*fanno lo stesso.*) Ed ecco la nostra.

Orv. Le lagrime di riconoscenza degli orfani e delle vedove saranno il ricambio di tanta generosità.

D'Hyr. Oh! la gran bella festa!

Orv. Gl'infelici soccorsi;

Ern. Gl'innocenti protetti;

Val. E la colpa punita.

FINE DELLA COMMEDIA.

L' ULTIMA SERA DI CARNEVALE

PERSONAGGI

Dottor GIACOMO TAMARINDO.
CARLO.
EDUARDO.
CLAUDIO.
ERRICO.
RADICONE, *servo del dottore.*
GIARDINCELLO, *contadino.*
ALTRI CONTADINI.

ATTO UNICO

La scena presenta un parco. Alla sinistra una casina con porta e finestra praticabili.

SCENA PRIMA

Dottor Giacomo dalla porta, Radicone dalla finestra.

Dot. Hai capito dunque?
Rad. Se ho capito! Non per nulla mi chiamo Radicone io.
Dot. Bada sai Radicone (*si sente ridere, gridare ed un suonar di tamburelli.*) Li senti? Li senti? Pare che si siano spalancate tutte le bolge! che razza di passatempi! Cosa significa tutto quel baccano; non lo so io. È l' ultima sera di carnevale! eccovi la gran risposta che vi danno questi sfaccendati perturbatori della quiete dei tranquilli cittadini. Mi raccomando Radicone.
Rad. La vada tranquillo signor Dottore.
Dot. Non aprir l'uscio a chiunque siasi.

Rad. Non dubiti signor Dottore.
Dot. Va bene.
Rad. Un momento, un momento.
Dot. Cosa c'è?
Rad. Se vien lei signor Dottore debbo aprire?
Dot. Se vengo io! bestia! ma io sono il padrone di casa.
Rad. Ho inteso, se vien lei, bestia, debbo aprire.
Dot. Sta attento dunque che con la bella scusa del carnevale potrebbero assassinarci.
Rad. Un momento, un momento.
Dot. Cosa vuoi?
Rad. Non volete il paracqua signor Dottore?
Dot. A che farne? gli è un tempo magnifico.
Rad. Servirà a salvarvi dai coriandoli.
Dot. I coriandoli li tirano in città: ed io non esco dalla campagna. E poi non debbo andare che a pochi passi. Il signor Crepapresto sta vicino: l'è una visita che durerà pochi minuti: quel povero uomo è già in fine di vita.
Rad. Un momento, un momento Dottore.
Dot. Che ti venga tutto il bene del mondo! Scommetto che troverò morto il sinor Crepapresto, e addio ultimo onorario. Cosa ti succede?
Rad. Vuol la lanterna? È tanto notte.
Dot. Non c'è bisogno della lanterna: la

luna ha già accesa la sua! Oh benedetti ammalati, non mi danno un momento di tregua. Signor Tamarindo di qua; signor Tamarindo di là. Andiamo dunque (*via.*)

SCENA II.

Claudio, Errico, Carlo, Eduardo.

Er. Non è possibile, non è possibile.

Claud. Ma volete farci rimaner qui a morir dalla noia in questa vostra deserta campagna, mentre in città questa notte se la divertono in giuochi e in danze da esserne gonfi per tutto l'anno?

Car. Senti Claudio: tuttochè il tuo non sia il più elegante complimento del mondo che tu ci faccia col dirci, che si muore dalla noia nella nostra deserta campagna, pure io voglio insistere nel pregar te ed il nostro Errico a rimanere con noi nella nostra casina.

Er. Vorresti dunque che noi sacrificassimo le allegre pazzie dell'ultima sera del carnevale alla nostra lunga amicizia?

Ed. Sia pure così: sia un sacrificio il vostro: faremo il possibile per non farvene sentir tanto il peso.

Cl. Oh si! si giuocherà per un'ora o due: si farà una cena, che tutte le risorse che v'ispirerà l'amicizia non varranno a far più allegra della cena di quattro frati condannati al silenzio, e poi a letto; ecco

la brillantissima sera del carnevale che passeremo.

Car. Ti dirò che sei troppo ingiusto, caro mio Claudio, nel voler credere ciò; poc'anzi tu dicevi che le grida ed i canti dei nostri contadini ti assordavano in modo..

Cl. Da portarmi via la testa, è vero; ma ciò non significa già che mi divertissero...

Ed. Del resto poi non intendiamo di farvi nostri prigionieri; e se noi per l'assenza di nostro padre siamo obbligati a non poter abbandonare pel momento la campagna, non vogliamo farvi nostri soci nella pena.

Er. Oh! non è già che Claudio...

Cl. Io non dico che... insomma Errico.

Er. Bisognerà cedere.

Cl. E far compagnia ai nostri amici.

Er. E mentre gli altri danno l'addio al carnevale danzando e cantando...

Cl. Noi l'ammazzeremo con gli sbadigli: sia pure.

Ed. Restate dunque?

Cl. ed Er. Restiamo.

Car. Da bravi!

Ed. Benone.

Car. Ed ora che posso dire che siete rimasti proprio perchè ci volete del bene e non per altro, vi dirò che noi passeremo la più allegra serata del mondo.

Er. e Cl. Come!

Car. Improvviseremo la più graziosa commedia che mai siasi vista rappresentare.
Er. Una commedia!
Car. Sì, che la mia buona stella mi suggerì, quando l'idea del vostro abbandono mi metteva alla disperazione.
Cl. Sentiamo: chi reciterà questa commedia?
Car. Noi!
Ed. Noi saremo gli attori?
Er. E gli spettatori?
Car. Noi stessi.
Cl. Oh! bella!
Er. Carlo ne ha sempre delle sue.
Cl. Ed il protagonista di questa commedia?
Car. Sarà il Dottor Tamarindo.
Er. Il Dottor Tamarindo?
Cl. Chi è il Dottor Tamarindo?
Car. Come! non conoscete il signor Dottor Tamarindo nostro vicino: quell' originale che abita là in quella casa di campagna?
Cl. No, non lo conosco.
Er. Neppure io.
Car. Ah! Ah! e sì che la sarà una bella conoscenza che vi farò fare. Immaginatevi l'uomo il più goffo che si possa incontrare sulla terra, con un pancione così grosso, un carnevale in gambe, con il cucuzzolo bell'e raso come la palma della mano, su cui, per coprir quella miseria, tiene un parruccone color di fuoco che l' è una meraviglia; una bestia che si dà l' aria di dottore, un omaccio nemico di tutte le feste, e di tutti i pas-

satempi, insomma noi lo chiamiamo il lupo della campagna: il lupo già, perchè mangia da scoppiare.
Er. E questo lupo dunque sarà il protagonista della nostra commedia.
Cl. Ma vorrei sapere...
Car. Eccolo là, il nostro lupo: ho l'onore di farvi far la sua conoscenza.
Er. Oh! la brutta figura!
Cl. Lo conosceremo un po' da vicino.
Car. Sì: ma non ora; guastereste i miei progetti; lo conoscerete e molto da vicino fra qualche istante.
Ed. Ritiriamoci dunque e mettiamo in concerto la nostra commedia.
Cl. Andiamo pure.
Tutti Andiamo.

SCENA III.

Dottor Tamarindò indi Radicone dalla finestra.

Dot. Non me ne viene mai una giusta (*picchia.*)
Rad. Chi è?
Dot. Sono io.
Rad. Quando prendo il lanternino per conoscervi.
Dot. Sono io bestia.
Rad. Se siete voi bestia non lo sono io da aprire senza conoscervi.
Dot. Non mi conosci alla voce?
Rad Avete la voce dell'orco: non vi conosco.
Dot. Sono il padrone.
Rad Non è possibile: il padrone è andato ad assistere un moribondo.

Dot. Apri ti dico: Radicone, o per tutte le farmacie del mondo che...

Rad. Apro, apro: vi conosco perchè mi avete chiamato per nome. Ecco fatto (*apre.*) Ed il signor Crepapresto?

Dot. È crepato più presto di quel che io credessi: per le tue ciarle mi hai fatto ritardare e colui è morto.

Rad. Tanto meglio, non si dirà che lo avete ammazzato voi.

Dot. Tanto peggio: perchè l'ultimo onorario, che doveva essere il più grosso, l'ho perduto.

Rad. Se farete presto a raggiungerlo, ve lo farete pagare all'altro mondo.

Dot. Orsù ritiriamoci, e chiudi bene veh! Vi sono delle notizie terribili.

Rad. Terribili!

Dot. Terribili! mi si è detto che il giornale porta un annunzio che ha funestati tutti i proprietarj di queste campagne. Il famigerato brigante Cippospola...

Rad. Misericordia!

Dot. Taci bestia.

Rad. Dove sta Cippospola?

Dot. Si aggira per queste campagne.

Rad. Chiudiamo subito.

Dot. E non s'apra ad alcuno... capisci? (*entrano.*)

SCENA IV.

Claudio, Errico, Eduardo, Carlo, indi Giardincello, e molti altri Contadini con tamburelli e pifferi.

Giar. Siete qui miei bravi padroni.

Ed. Sta zitto: non vogliamo che il Dottore ci vegga.

Giar. Benone.

Car. Venite, venite amici; è in questa casa che noi dobbiamo fare i nostri travestimenti; intanto il baccano dei nostri contadini servirà di preludio alla nostra commedia. Vedremo il lupo incominciare a metter fuori le zanne.

Cl. (*a Giar.*) Tu intanto di' ai tuoi che non risparmino fiato, e facciano un po' torcere la coda a questo lupaccio nemico di tutti i nostri divertimenti.

Giar. Ah: quel cane di Dottore, che se non è prima pagato non va a visitare gli ammalati! Ci ho gusto che anche voi l'abbiate in uggia...

Car. Io... no... ma insomma è per sentirlo ad urlare un poco (*entrano.*)

Giar. (*sarete contenti di noi.*) Orsù giovanotti ricordatevi che fra poche ore il carnevale se ne va, e non ritorna se non dopo l'anno; bisogna dunque festeggiarlo con tutti gli onori, se volete che torni allegro l'anno venturo: orsù a noi (*cantano.*)

Con tamburelli e nacchere
Gridiam l'estremo val
Al dì del pazzo giubilo
Al grasso carneval.

Con chitarrini e pifferi,
Del ballo nel rumor,
Orsù cantiam le nenie
Al carneval che muor.

SCENA V.

Dottor Tamarindo dalla finestra in berretto da notte, e Radicone dall'uscio in egual modo.

Dot. Ehi! ehi! canaglia, cosa significa ciò? ed è proprio qui che volete far quel baccano?

Giar. Volete che si ripeta?

Dot. Va via di qua, brutto villanaccio, se non vuoi che ti tiri sul capo un ciottolo, o un tegame rotto.

Giar. La si provi, signor Dottore, o saliremo su tutti, e allora sì che farà un brutto capitombolo!

Dot. A me il capitombolo!

Giar. Or su a noi, non perdiamo tempo; il carnevale scappa via, e noi non ce ne accorgiamo. Stia a vedere, stia a vedere, signor Dottore, e potrà dire di non aver mai vista cosa simile al mondo suo. A noi giovanotti (*al suono di pifferi e tamburelli i contadini intrecciano allegra danza.*)

Dot. Basta, basta così. Domani andrò a ricorrere; è un' infamia, un' iniquità, in campagna il carnevale!

Giar. Siete voi che vi siete venuto.

Dot. Ah! birbante! Aspetta che ti voglio... Domani ci vedremo.

Giar. Su, a noi: l' ultimo passo e poi a casa.

Rad. Ah! se potessi anch'io... sento che i

piedi mi pizzicano (*mentre i contadini ballano, si frammischia ad essi e balla.*)

Dot. Che veggo! Radicone! Oh scandalo! orrore! il servo d'un Dottore!

Rad. Lasciatemi fare, lasciatemi fare.

Dot. Presto rientra birbante!

Rad. Era già tanto tempo che non ballava.

Dot. Ti ammazzerò a colpi di frusta.

Rad. Ecco finito (*finisce il ballo.*)

Giar. Buona notte signor Dottore.

Tutti Buona notte.

Giar. Buona notte al carnevale.

Tutti Buona notte.

Dot. (*in veste da camera e berretto scende alla strada, prende Radicone per l'orecchio, e lo trae seco in casa.*) Cammina su birbante.

Rad. Ahi! Ahi! (*entrano.*)

Car. (*agli amici che erano in osservazione.*) Che ve ne pare eh?

Cl. Oh! il bell'originale!

Er. Ora incomincio a credere che ci divertiremo.

Ed. A noi dunque.

Car. La vostra parte la conoscete?

Cl. Benissimo.

Ed. Siete mascherato?

Er. Magnificamente (*si svolge dal mantello come fa anche Claudio, e si mostrano vestiti da groom*)

Cl. A meraviglia. Quella livrea di *groom* non poteva starvi più acconcia.

Ed. Bisogna dire che quei bravi giovani son la perla dei buoni ragazzi: non se

l'hanno fatto ripetere due volte, e ci hanno prestata la loro livrea.

Cl. Presto dunque giovanotti, che la commedia riesca brillante: quanto più il lupo ringhiera tanto più noi ci divertiremo. Vedrete.

Car. Andiamo noi per esser pronti alla nostra parte (*si ritira con Eduardo.*)

Cl. (*picchia all'uscio di casa del Dottore.*)

Dot. (*dalla finestra.*) Chi mi rompe il capo a quest'ora.

Cl. State qua... dottor Timarindo (*affettando l'accento inglese.*)

Dot. Qui non ci sta Timirindo.

Er. Dottor Tamarindo.

Dot. Ah! Dottor Tamarindo sì.

Cl. Jes, Jes.

Dot. E che volete dal Dottor Tamarindo?

Cl. Mandati qui nostro padrone.. volete voi... state morendo.

Dot. Chi è che sta morendo?

Cl. State voi morendo.

Dot. No: io sto bene. Chi è che sta morendo, vostro padrone?

Car. e Er. Jes, Jes, Jes.

Dot. E che volete da me? lasciatelo morire in pace.

Cl. Non vuole morire in pace, vuole Tamarindo.

Dot. Ed io non esco di notte, direte al vostro padrone.

Cl. Uscite, uscite.

Er. Altrimenti faremo uscir noi.

Dot. Andate via: domani.

Er. Domani troppo tardi.
Cl. Nostro padrone è marchese, duca, principe, conte Chindinghistintongh.
Dot. È il conte delle campane. Direte al signor Ntintinghitintongheto che il Dottor Salsapariglia non esce di notte.
Er. Peggio state voi. Nostro padrone conte milord promette borsa cento sterline.
Dot. Cento sterline! Vengo, vengo.
Cl. Se muore non paga.
Er. Venite presto.
Dot. Sta lontano?
Er. Pochi passitelli.
Dot. Cento sterline! Vengo subito.
Cl. Presto o muore.
Dot Se non vengo io non muore. Radicone, Radicone, dove sei Radicone?
Rad. Sto dormendo.
Dot. Come! dormendo se mi rispondi! Dove sta la chiave dell'uscio dello studio.
Rad. Dentro la toppa
Dot. Dove sta il mio bastone?
Rad. Dentro la toppa.
Dot. Bestia, il bastone nella toppa! E dove sta la mia parrucca?
Rad. Dentro la toppa.
Dot. Animalaccio.
Rad. Nostro padrone muore.
Cl. E non paga.
Dot. Vengo come mi trovo. Radicone prendi il lanternino, chiudi l'uscio e vieni con me.
Rad. Ci sono, ci sono (*esce col lanternino.*)

Dot. (*in veste da camera.*) Andiamo; d'ondè si deve andare?
Cl. Di qua.
Er. Non signore di qua.
Cl. Di qua arriviamo presto.
Er. Di qua arriviamo meglio (*lo tirano chi da una parte e chi da un'altra.*)
Dot. Ehi! insomma: o di qua, o di là?

SCENA VI.

Carlo ed Eduardo da contadini.

Carlo ed Eduardo corrono a gittarsi alle ginocchia del Dottore, e l'uno gli si attacca ad una gamba e l'altro all'altra. Ah! per pietà, per carità.
Dot. Che volete? Che cos'è?
Car. Sta morendo.
Ed. Muore subito.
Dot. Chi è che muore?
Car. ed Ed. Il nonno del nonno di nostro nonno.
Dot. Bah, Adamo era ritornato in vita! E che volete che vi faccia?
Ed. Siete voi che dovete salvarlo.
Car. Sì signore Dottore voi dovete salvarlo.
Dot. Ma non posso venire.
Cl. Nostro padrone muore.
Er. Muore e non paga
Dot. Lo sentite che non paga? lasciatemi andare.
Er. e Car. Deve venire con noi.
Cl. ed Ed. Deve venire con noi

Dot. Ma lasciatemi. Voi mi rovinate! Ahi le braccia! aiuto Radicone.

Rad. Vengo.. piano... piano...

Car. Ah! credete di vincerla voi perchè siete dei *groom*.

Ed. Ed ora la vedremo (*Eduardo e Carlo entrano in casa del Dottore.*)

Dot. Dove andate? Dove andate? quella è casa mia.

Cl. Venite con noi.

Dot. Che venite e venite, lasciatemi; corri Radicone.

Rad. Corro... piano... piano...

Dot. Uscite fuori. (*Radicone arriva all' uscio e gli vien chiuso sulla faccia. Carlo ed Eduardo dalla finestra.*)

Car. Credevate di vincerla.

Ed. Or la vedremo.

(*Carlo ed Eduardo gittano dalla finestra pentole, tegami, stoviglie e fingendo di tirar contro i falsi groom tirano al Dottore ed al servo.*) Prendi *groom*, impara a rispettare i nostri pari. (*Claudio ed Enrico vanno via.*)

Dot. Aiuto, aiuto, mi si rovina la casa. Mi assassinano. Ahi!

Rad. Aiuto, misericordia. Ahi! le mie pentole!

(*Carlo ed Eduardo scendono e vanno via.*)

Dot. Povero me! mi hanno rovinato! povera mia casa... ladri... bricconi... razza di furfanti! m' avranno rubato tutto! Aveva la mia borsa sul tavolo, la mia ripetizione.

Rad. Ed io aveva il mio berretto da notte, io voglio il mio berretto.
Dot. Taci, bestia, lo tieni in capo.
Rad. Ah!
Dot. Tutto rotto! tutto in rovina! le stoviglie nuove! i miei cristalli! un assassinio! avranno aperto l'armadio, avranno preso tutto! Ecco, ecco il carnevale! gente che s'ubbriaca, gente che ruba a man franca! io non posso più muovermi, mi vengono le vertigini. Cosa cerchi là fra quei cocci?
Rad. Il vostro armadio.
Dot. Asinaccio! cerca un armadio come uno spillo. Orsù dammi il braccio, non so più muovermi per andar su (*s' appoggia a Radicone, e tremanti arrivano all' uscio innanzi al quale sta Claudio ravvolto in un tabarro con grossa barba e baffi, con cappello da brigante e con fucile. Radicone si lascia cadere la lanterna.*)
Dot. e Rad. Ah!
Cl. (*con voce cupa e minacciosa*) Silenzio. Guai a voi se dite ancora una parola. Sapete voi chi son io?...
Dot. Signor no...
Cl. Avete voi inteso a dire che il terribile brigante Cippospola è per questi dintorni?
Dot Sì signore.
Rad Cippospola.
Cl. (*li prende per mano.*) Son io.
Dot. e Rad. Ah!!!

Cl. Gli sbirri mi perseguitano: non ho da ricoverarmi; mi nascondo nella vostra casa; se quando arriveranno i miei persecutori sarò scoperto, guai a voi! Una palla al cervello e sarà finita. Io vado su: voi resterete qui a farmi la guardia: io sarò a quella finestra con due pistole fra le mani; se voi mi tradirete due colpi e le cervella là... e tutto è finito (*entra nella casa del Dottore mentre questi e Radicone restano mutoli per lo spavento.*)

Car. (*si mostra alla finestra minacciandoli con le pistole.*)

SCENA VII.

Carlo vestito da uffiziale, seguito da contadini v stiti da birri.

Car. Fermatevi qua (*scuote il Dottore.*) Cosa fate voi là signore?

Dot. e Rad. Ah! (*guardano alla finestra, e rivolgono subito altrove lo sguardo.*)

Car. Cosa significa questa scena? Bene immaginata per isfuggire alle nostre domande. Or su rispondete a me. Avete veduto aggirarsi per questi luoghi un uomo di giusta statura con grossa barba e baffi, con cappello a picco, e ravvolto in un tabarro?

Rad. Sissignore.

Dot. No signore

Car. Come no signore sissignore?

Dol. Il mio servo voleva dire sissignore che non l'abbiamo veduto.
Car. Voi vi contradite. Quell'uomo è il famigerato brigante Cippospola
Rad. Ce l'ha detto egli stesso.
Car. Come! egli stessó!
Dol. Egli stesso... il fattore della fattoria, del fattore.
Car. Quale fattoria? quale fattore?
Dol. Vi dirò signor generale... signor capitano... signor tenente... signor soldato... io non so... cioè io l'ho visto... non l'ho visto io... Cippospola ..Spolacippo... Ah!.. (*guardando alla finestra*) è un bravo uomo.
Car. Un brav'uomo!
Dol. Il.., il vostro colonnello... il signor maresciallo.
Car. Ma voi tremate tutto.
Dol. È difetto di famiglia.
Rad. Anch'io tremo.
Dol. Sissignore: vi riverisco, signor generale (*volendo ritirarsi.*)
Car. Là...
Dol. Qua (*si ferma.*)
Car. Badate che se darete ospitalità a quel brigante sarete fucilato sull'istante.
Dol. e Rad. Fucilato!
Car. All'istante: son questi gli ordini che abbiamo. Come al contrario se il brigante da sè stesso si darà nelle nostre mani gli si promette la grazia; e colui che lo aveva ricoverato sarà fucilato.
Cl. (*dalla finestra.*) Ebbene signor ufficiale. Eccomi qua, sono io Cippospola.

Car. Che veggo! in vostra casa.

Dot. Cioè, cioè... Ah! briccone!... Ecco che cos'è un brigante! Ma vedete... ma sentite signor ufficiale... io non l'ho ricevuto.

Cl. Sì, signor ufficiale, egli mi ha offerta la sua casa per ricovero quindi merita il premio promesso.

Car. La fucilazione.

Dot. Ah! per pietà...

Rad. Misericordia!...

Car. Voi assicuratevi di costui al momento (*due contadini si allontanano con Claudio*) Voi preparatevi a morire... padrone e servo. La legge vi riguarda come complici.

Dot. Signor conte... signor maresciallo di campo...

Rad. Signor piffero.. signor tamburro...

Car. (*ai soldati.*) Scavate là una fossa e presto.

Dot. Una fossa!... Ah per pietà signor... Maestà.. fatemi... ditemi... non voglio morire... non posso morire... io sono il dottor Tamarindo... un dottore..

Rad. Ed io sono Radicone... Ah! per pietà signor brigadiere.

Car. (*ad un contadino.*) Che costoro siano bendati e tratti sull'orlo della fossa.

Dot. e Rad. Ah!... Misericordia di noi (*vengono bendati, ed è tanto il loro spavento che non possono parlare.*)

Dot. Ma sentite signor feld-maresciallo voi dovreste prima parlare.

Car. Non dubitate agiremo con la massima delicatezza...

Dot. Oh! lo diceva io... agirete con la massima delicatezza. Parlerete prima.
Car. Vi fucileremo addirittura.
Dot. Grazie della delicatezza.
Car. Siete dunque pronti a morire? Se dovete dir qualche cosa ditela... A voi dunque. Una, due, tre. (*I contadini scaricano in alto i loro fucili, e si allontanano.*)
Dot. e Rad. (*stramazzano al suolo, credendosi colpiti. Indi a poco a poco cominciano a rialzarsi or l'uno or l'altro.*)
Dot. Radicone.
Rad. Dottore.
Dot. Siamo all'altro mondo?
Rad. Credo di sì.
Dot. Ma la mia casa sta là.
Rad. Avranno fucilata anche lei; ed è venuta con noi.
Dot. Ah! vien gente.
Rad. Tornano i fucilatori.

SCENA VIII.

Carlo ritorna coi contadini.

Car. A voi presto (*ai contadini.*) I fucili hanno sbagliato tutti la mira... Vi si concedono i colpi di grazia.
Dot. Ah! la grazia!
Car. Due colpi di pistola agli orecchi. A voi. (*Due contadini da birri prendono il Dottore, e due altri Radicone e puntano alle loro orecchie le pistole: suona la mezza notte.*) Uno, due...

SCENA IX.

Claudio, Eduardo e detti.

Cl. Alto là. È mezzanotte! il carnevale è finito! signor dottor Tamarindo, congratulatevi con i vostri vicini di campagna che hanno saputo fare un bello scherzo di carnevale

Dot. Come! la mia casa rovinata?

Car. Fu uno scherzo.

Dot. Quei du cani di *groom*, e quei due bricconacci?

Ed. Fu uno scherzo.

Dot. Ed il brigante?

Cl. Uno scherzo.

Dot. La mia fucilazione?... la mia morte?...

Car. Fu tutto uno scherzo di carnevale.

Dot. Ah! bricconacci!..

Car. Avreste amato meglio che la vostra rovina, la vostra morte fosse stata una realtà?

Dot. No... no... sono contento che sia stato uno scherzo, ma sono scherzi che uccidono.

Car. Quanti o Dottore non ne uccideste scherzando? Ora però che vedeste la morte assai da vicino ne ucciderete di meno.

Dot. E se non potrò salvarli, fuggirò via pensando com'io morii.

FINE DELLA COMMEDIA.